

L'edificio/Il riconoscimento

La Triennale premia il Memoriale della Shoah mentre i lavori di allestimento si avviano alla conclusione

IL MURO
Il Muro dell'Indifferenza è uno degli spazi che scandiscono il percorso del Memoriale della Shoah



L'arte della memoria

IPROGETTISTI
Morpurgo e De Curtis maestri di ostinazione sensibilità e delicatezza

Perché questa architettura merita la Medaglia d'Oro

FULVIO TRACI

ANCHE nella stazione Centrale di Milano, come a King's Cross a Londra, esiste un binario visibile a pochi. Da quello di Londra - il binario 9 1/2 - parte, per i seguaci di Harry Potter, l'espresso per la scuola di magia di Hogwarts. Da quello di Milano - il binario 21 - partivano invece i famigerati convogli dell'orrore per Auschwitz-Birkenau e Bergen Belsen. Era il binario della destinazione infausta, descritto dalla testimonianza

ze dei sopravvissuti tra le centinaia di deportati ebrei caricati sui vagoni merci allestiti al di sotto dei vici e propri binari ferroviari e poi sollevati con un elevatore in modo che l'attualità del crimine si compiesse nel segreto e nella coscienza dei pochi addetti ai lavori.

Nel grande vespri nascosto della Centrale - il dove abitualmente caricavano e scaricavano i vagoni postali - si provvedeva dunque al "razionale" smistamento dei deportati ammucchiati nelle carrozze. Una storia tragica e oscura che restava scon-

gnita solo in un luogo altrettanto gelido e tenebroso, dove il trionfo della tecnica costruttiva - le possenti campate in cemento armato che sorreggono l'intera stazione - si nascondeva sotto le scenografie fatisse delle sale e delle gallerie disegnate da Ulisse Stacchini.

È questo luogo che la Medaglia d'Oro della Triennale di Milano ha voluto premiare quest'anno con la Menzione d'onore per l'allestimento del Memoriale della Shoah, aperto in soffitta due anni fa, ma in via di completamento per la parte espositiva che debutterà il 22 con la mostra "Dalle leggi antisemite alla Shoah". Un premio merito per l'ostinazione, la pazienza e la determinazione con cui i due autori - gli architetti Guido Morpurgo e Annalisa De Curtis - dal 2007 (l'anno di nascita della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano) hanno saputo tenere la rotta di un programma non facile per l'incertezza di una storia che non lascia molto spazio né alla ragione né alla poesia.

Come se si accorge subito, appena varcata la bussola d'ingresso dalla nuova piazza Saffra lungo via Ferrante Aporti: dal mondo della vita reale, del traffico e del commercio, si è rivincinati dal vuoto "industriale" del vespri scuro della stazione, una "macchina" di cemento nuda come un reperto archeologico, con cinque campate lunghe cento metri dentro cui è costruita, con grande efficacia comunicativa, la narrazione dell'orrore e il riscatto della coscienza civile. E il racconto è servito



BINARIO 21
Il Memoriale della Shoah si trova al binario 21 della Stazione Centrale. Ingresso da lungo Saffra 1, tel. 022820975. Nelle foto, spazi dell'edificio

to per capitoli: il binario della destinazione ignota, l'Osservatorio, le Stanze delle testimonianze, il Muro dell'Indifferenza, la Biblioteca per non dimenticare.

Non solo nomi, però, ma luoghi e dispositivi per entrare nell'orrore ed esercitare il ricordo attraverso l'elaborazione di un pietoso principio di civiltà. Si entra direttamente nell'Osservatorio, un "binocolo" sospeso a tre metri dal suolo, che consente di affacciarsi sulla fossa di trazione, sul carrozzone da cui si avvina la salita al caverno. Sul fondo una lamiera specchiante e uno schermo leggero su cui un filmato Luce del 1901 fa rievocare il sollevamento dei vagoni e l'incanalamento sui binari. Sospesi nel vuoto si può rivivere in parte la sensazione di smarrimento e di stupore raccontata dal sopravvissuto, ancora ignari di cosa significassero i vagoni aperti in attesa sul binario.

Ma, accanto al racconto dell'orrore, ci sono anche il riscatto della memoria, la dedizione del progetto: tutto pensato e disegnato con la sensibilità e la delicatezza dovuta alle testimonianze del martirio. L'elaborazione di ogni singolo dettaglio, la precisione del montaggio, persino la raffinatezza che ricorda la grande tradizione del design e dell'architettura milanese sono degli omaggi dovuti alla nobiltà del tema: come se l'architettura fosse chiamata a attingere a tutte le risorse della sua ragione per riequilibrare in parte lo smarrimento della ragione degli uomini.